

L'EUROPA E LA CRISI



Laurent Fabius con Giulio Terzi ieri a Villa Madama. FOTO DI MARIO DE RENZI/ANSA

Fabius agli Usa: «Questa crisi non è nata in Europa»

● Il ministro degli Esteri francese: «Fronte franco-italiano» ● Hollande vedrà Monti a Roma il 14 giugno

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Parigi non porge l'altra guardia. E risponde per le rime allo «schiaffo» giunto da oltre Oceano. «Non ha senso rinfacciarsi le responsabilità gli uni con gli altri. Non mi risulta che la crisi sia cominciata in Europa. Lehman Brothers non era una banca italiana né francese». Così il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius commenta da Roma le preoccupazioni espresse da Barack Obama sulla crisi in Europa.

Ma la missione del titolare del Quai d'Orsay va ben oltre la puntualizzazione rivolta agli Usa. Tra Italia e Francia «ci sono forse state nel passato delle zone d'ombra, ma ormai i problemi sono risolti». La Francia di Hollande chiama l'Italia e l'Italia risponde. E così Laurent Fabius ha ieri spianato la strada al primo incontro del neo presidente francese con il premier Mario Monti, annunciato ufficialmente per giovedì prossimo 14 giugno. Incontro che Palazzo Chigi ha definito «nel quadro dei rapporti di intensa amicizia e vicinanza fra i due Paesi» e che precederà un secondo mini-summit, questa volta mirato soprattutto sulla crisi, a quattro, insieme alla cancelliera tedesca Angela Merkel e al primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy.

PATTO D'AZIONE

«Quello tra Monti e Hollande di giovedì è un incontro bilaterale a tutto campo e non solo limitato agli aspetti della crisi», precisa il portavoce dell'Ambasciata francese, Sebastien Minot, sottolineando anche che non sarà un incontro «preparatorio» bensì un confronto a tutto campo sui temi di interesse comune, dall'Europa all'Iran, dal nucleare alla crisi, e tra due Paesi che hanno «molti punti di vista che coincidono», come ha detto il portavoce. In mattinata Fabius ha incontrato il ministro degli Esteri Giulio Terzi a Villa Madama. «Ci sono ora gli elementi per un esemplare lavoro comune sul piano dei risultati concreti e avremo moltissime occasioni di lavorare insieme», ha affermato il ministro, che ha ricordato che «l'Italia è secondo partner

economico mondiale» della Francia, insistendo anche sui ripetuti contatti tra i due governi avvenuti negli ultimi tempi, sia a proposito delle vie d'uscita dalla crisi finanziaria, sia su tutti i dossier di politica internazionale. «In sostanza viviamo insieme e me ne rallegro», rimarca Fabius.

UNIONE BANCARIA

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «è un uomo di Stato di statura eccezionale», scrive Fabius, in una nota diffusa a Parigi al termine della sua missione ufficiale in Italia. Con Napolitano, prosegue il capo della diplomazia francese, «abbiamo affrontato in modo utile la situazione europea e le relazioni bilaterali tra l'Italia e la Francia». «Napolitano e Hollande sono uniti da un convinto europeismo», dice a *L'Unità* un membro della delegazione francese. Una visione comune che l'imminente viaggio a Roma del presidente francese - che incontrerà il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio, Mario Monti - contribuirà a rafforzare ulteriormente. In questa chiave, la Francia è «favorevole» al progetto di Unione bancaria europea. A ribadirlo è lo stesso Fabius, rispondendo a una domanda sulla questione del salvataggio delle banche spagnole. «Il sistema europeo nella sua totalità deve trovare una soluzione: bisogna trovare meccanismi affinché i Paesi che compiono gli sforzi necessari non soffrano di asfissia», ha aggiunto il capo del Quai d'Orsay, spiegando che per quanto riguarda la Spagna «occorre trovare un metodo pratico per portare i fondi necessari per far funzionare il sistema bancario senza il deficit di bilancio spagnolo venga ulteriormente appesantito». Dal canto suo, il titolare della Farnesina ha ricordato che «in questo momento è in corso un negoziato non solo sulla crescita, ma sulla solidità del sistema finanziario. Il tema (dell'Unione bancaria, ndr) è sul tavolo e si discute con urgenza». Parigi e Roma stringono un patto di ferro. Un Patto per la crescita. Il presidente del Consiglio Mario Monti, sottolinea ancora Fabius, «ci ha consacrato un lungo e fruttuoso colloquio, concentrato soprattutto sulla crisi europea e sui mezzi concreti per superarla nella prospettiva del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno». In questo contesto, aggiunge, «abbiamo constatato la convergenza dei nostri approcci, in particolare, sui mezzi precisi per sostenere l'indispensabile crescita».

Obama all'Europa:

● Avviso dagli Usa: dovete fare in fretta
● Al G7 tutti contro Berlino: «Non c'è più tempo da perdere»

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Negli Usa è ormai «allarme rosso» per la crisi e c'è grande preoccupazione per lo stallo dei Paesi europei. E ieri la Casa Bianca ha compiuto un salto di qualità lanciando quasi un avvertimento all'Europa: siamo pronti a mandare nostri consulenti per offrire consigli utili a trovare presto le soluzioni più adeguate. Il messaggio è stato lanciato dal portavoce di Obama, Jay Carney che ha aggiunto perentorio: «Non è un mistero che bisogna agire con urgenza». Vedremo nei prossimi giorni quali conseguenze avrà questo avviso americano. Intanto anche la Germania, capofila della linea rigorista, inizia a fare i conti con il fantasma della crisi che sperava rimanesse fuori dai suoi confini. Arrivano infatti numeri che spaventano i tedeschi, mentre dal G7 (in videoconferenza) giungono nuovi segnali di forte pressione nei confronti del governo federale: si teme un effetto contagio della crisi del debito europeo, ecco perché i leader europei devono «agire rapidamente e in modo aggressivo» per sostenere membri dell'eurozona in difficoltà come la Spagna.

Non solo. Ieri, per la seconda volta di seguito, l'indice Dax della Borsa di Fran-

...

Con i primi cenni di recessione tedesca le voci favorevoli alla svolta si moltiplicano

coforte è calato al minimo storico, ben al di sotto dei 6 mila punti che fino a qualche giorno fa venivano ancora considerati lo zoccolo duro. Quello appena passato è stato per gli scambi il peggior mese di maggio mai registrato a Francoforte. Intanto, gli ordinativi dell'industria manifatturiera sono calati, in aprile, dell'1,9%, ben al di là del -0,8 che era stato preventivato. La domanda interna fluttua intorno allo zero (+0,4), ma quella esterna crolla di -3,6 punti. I campioni dell'export sono in affanno e non potrebbe essere altrimenti con i mercati europei depressi dalla crisi e quelli asiatici in sensibile rallentamento. Tanto basta a un giornale serio come la *Süddeutsche Zeitung* per titolare: «La recessione europea ha raggiunto la Germania» e per chiedersi, preoccupato, «che cosa succederà dopo le elezioni greche?»

I guai della austerità alla Merkel stanno emergendo uno dopo l'altro. E scuotono anche le certezze dell'opinione tedesca. Da ieri, una possibile coalizione Spd-Verdi è tornata in testa nelle intenzioni di voto. La Cdu della cancelliera regge ancora, ma i liberali, dopo la fiammata nel voto della Renania-Westfalia, sono scesi di nuovo sotto la fatidica soglia del 5%. La Fdp è l'anima dura e pura della politica di disciplina di bilancio *über Alles* e i suoi voti sono indispensabili. Ma niente di tutto questo suggerisce prudenza al governo. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble è tornato ad insistere con la Spagna perché per salvare le sue banche chieda l'intervento del Fondo salva-stati e ha ribadito per l'ennesima volta che il suo governo non accetterà mai alcuna forma di condivisione del debito. Si può parlare, al massimo, di un fondo di garanzia comune per impedire i fallimenti dei grossi istituti. Ma non subito. Ormai a Berlino le pressioni sul governo Rajoy perché ricorra all'Efsf sono un mantra e nessuno pare preoccuparsi che questo per Madrid significherebbe avvitarsi nelle spire della recessione.

IL PREZZO DA PAGARE

Il ministro delle Finanze Cristobal Montoro ha detto ieri chiaro e tondo che la Spagna non ha più accesso al mercato per finanziare il proprio debito perché non può permettersi di pagare tassi tanto alti. Se l'intento era quello di strappare qualche comprensione, comunque, non ha funzionato. I ministri delle Finanze e dell'Economia dei sette Stati più industrializzati (per l'Italia c'era Monti) hanno affrontato «la situazione di Grecia e Spagna», ma se qualcuno pensava di condurre a più miti consigli Schäuble, che aveva tutti contro, compresi i giapponesi, si è dovuto arrendere. Si è deciso soltanto di «monitorare attentamente la situazione e le prossime mosse».

È anche una questione di tempo. Alla lunga Merkel si indebolisce anche sul fronte interno. I primi cenni di «recessione tedesca» producono crepe, nelle quali si inseriscono le voci ragionevoli di chi chiede un rapido cambio di linea. Non solo la Spd, ma anche la maggior parte, ormai, degli economisti e delle personalità che hanno fatto la storia recente della Germania. Dopo le dure critiche di Joschka Fischer, ieri è stato l'ex cancelliere Helmut Schmidt a scendere in campo: «Chi crede che l'Europa possa essere risanata solo grazie ai tagli alla spesa - ha detto - dovrebbe studiare le nefaste ripercussioni della politica deflazionistica perseguita da Heinrich Brüning nel 1930-1932 che provocò la depressione e un'insostenibile disoccupazione, avviando di fatto il declino della prima democrazia tedesca. Oggi come ieri, il prezzo del nostro fallimento politico ed economico può essere altissimo».

...

L'altolà dell'ex cancelliere Helmut Schmidt: «Rischiamo di pagare prezzi altissimi»

All'Italia mancano 3,4 miliardi Più vicino l'aumento dell'Iva

● Entrate del primo quadrimestre al di sotto delle previsioni ● Pesa il calo dei consumi interni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Alle casse dello Stato mancano 3,5 miliardi. Dai dati diffusi ieri dal ministero delle Finanze risulta che nei primi quattro mesi dell'anno le entrate sono state inferiori alle stime del Def (documento di economia e finanza) del 2,9%. Forse per questo Mario Monti ha dichiarato a Famiglia Cristiana che la lotta contro gli evasori non si fermerà. «Siamo stati criticati per essere stati troppo duri sul fronte dell'evasione fiscale - ha detto il premier al settimanale cattolico - Le assicuro che saremo ancora più duri in futuro». Il presidente parla di «un Paese disastroso che deve essere «rimesso in sicurezza». Non c'è spazio invece per alleggerire le tasse. Almeno in questo momento. Nessun accenno a un ipotesi di abbassamento della pressione fiscale, chiesta da più parti politiche. Anche lo stop all'aumento dell'Iva, previsto per l'autunno, sembra allontanarsi. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, parla infatti di «difficoltà maggiore rispetto a quella ipotizzata» dopo il sisma che ha colpito l'Emilia.

In termini assoluti il gettito complessivo del primo quadrimestre è in aumento dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, a quota 117,030 miliardi. Al netto di una entrata una

tantum dell'aprile del 2011 (l'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare), l'aumento sale a 2,5%. «Nel complesso - sottolinea il dipartimento del Tesoro - pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate tributarie risulta positiva per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011».

PIÙ TASSE MA NON ABBASTANZA

Insomma, più tasse, per lo più dovute alle disposizioni del Salva-Italia, ma comunque meno di quanto gli esperti stimavano nell'autunno scorso. Un «buco» di 3,5 miliardi equivale all'incirca allo 0,2% del Pil, che potrebbe essere recuperato o con un aumento nel resto dell'anno o con nuovi tagli. In questo caso bisognerà attendere le decisioni sulla *spending review*.

L'andamento delle singole voci è la radiografia della crisi ormai profonda nel nostro Paese. In particolare è l'andamento dell'Iva a segnalare un persistente calo dei consumi interni. L'imposta sul valore aggiunto scende dell'1% (pari a -297 milioni), «che riflette l'effetto

...

Gettito in aumento sul 2011 per la stretta decisa nel decreto Salva-Italia

congiunto dell'aumento della componente Iva del prelievo sulle importazioni (+4,7%) - scrive il Tesoro - e della flessione della componente relativa agli scambi interni (-2,2%), dovuta al ciclo economico negativo e all'indebolimento della domanda interna». Persino i giochi, una delle voci tradizionalmente più positive nella «geografia» tributaria italiana, registrano una contrazione complessiva del 5,9%, pari a una perdita di 281 milioni. Anche qui i dati disaggregati mostrano risultati diversi: un andamento particolarmente positivo delle lotterie istantanee (+10,8%, pari a +56 milioni), mentre sono in calo le entrate relative ai proventi del lotto (-9,7%, pari a -222 milioni). Segno positivo per gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo. La «strategia Cortina» ha sortito effetti.

Il Salva-Italia ha determinato aumenti consistenti dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (+554 milioni, pari a +26,7%), per via dell'introduzione del nuovo regime di tassazione delle rendite finanziarie, passate dal 12,5% al 20%. Il gettito delle imposte sulle transazioni nel complesso cresce del 48,5%.

Il forte aumento del gettito dell'imposta di bollo (+180%, pari a +1,939 miliardi) è dovuto «alle modifiche normative apportate con i provvedimenti della seconda metà del 2011 - scrive il Tesoro - alle tariffe di bollo applicabili su conti correnti, strumenti di pagamento, titoli e prodotti finanziari, nonché all'anticipo del versamento dell'acconto sull'imposta di bollo».